

Le conclusioni di Emanuele Macaluso

La ricostruzione: una prova storica per il Mezzogiorno

Nella replica a conclusioni del dibattito, il compagno Macaluso ha sottolineato la necessità (peraltro riaffermata in molti interventi) di non...

Principali nelle misure che devono garantire al più presto possibile il ripertimento delle aree e la costruzione dei prefabbricati per togliere i sinistrali dalla precarietà, evitare che continui lo spopolamento e creare le premesse della ricostruzione. Questo chiama in causa da un lato il Commissariato (che non va considerato il bersaglio primario delle critiche, anche se vanno confermate le nostre riserve su talune scellazioni) e dall'altro i poteri locali...

mentali non si oppongono certo a misure anche straordinarie: sono contrari però, e si opporranno nettamente, alle misure decise la settimana scorsa dal governo per il cessare manifestamente pacifista e inique di esse. Intanto, si proceda con manovre sul bilancio e sui prestiti internazionali, tenendo conto che ad essi possono ormai accedere anche le grandi strutture cooperative e le aziende pubbliche. Tuttavia dobbiamo sapere che se si vuole affrontare nel suo complesso il problema delle zone terremotate e del Mezzogiorno occorre battersi per una nuova politica economica e finanziaria.

Poi la replica ha affrontato i problemi, più di prospettiva; Macaluso ha ribadito, anche alla luce delle indicazioni scaturite dal dibattito in CC, l'esistenza del pericolo che si accenda il divario politico, economico e istituzionale tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. E' un nodo centrale che chiama in causa anche le condizioni del sud oggi. I comunisti respingono l'immagine di un Mezzogiorno che è solo arretratezza, sfascio e sottogoverno, camorra e mafia. Questo concetto si tende a sottovalutare i mutamenti anche profondi che sono intervenuti nella realtà meridionale; mutamenti che invece vanno tenuti ben presenti, anche e proprio nel loro carattere contraddittorio, per affrontare compiutamente i problemi del dopotremoto. Certo, c'è stato per esempio un relativo sviluppo dell'agricoltura: ma da 6-7 anni c'è una stagnazione anche di questo sviluppo, con il blocco della crescita del prodotto lordo vendibile e dell'aumento della produttività. Inoltre, lo stato di crisi del settore industriale è evidente,

ed altrettanto lo è il divario crescente (particolarmente dopo la rottura della politica delle intese) tra l'equario produttivo e terziario improduttivo e spesso solo parassitario. Con questa stagnazione o crisi, anche delle zone più avanzate, che cosa potrà accadere ora, che ci sono nuove e così grandi difficoltà come quelle determinate dal terremoto? Si è chiesto Macaluso. Si può andare ad un solo o a più livelli? Si può tentare di recuperare (e se possibile) oppure ad una grave regressione. Non si tratta di semplice allarmismo. Si veda quel che accadde a Messina dopo il terremoto del '80: era, Messina, la città più produttiva dell'isola e anche la più avanzata culturalmente e politicamente; ma il terremoto e soprattutto l'assurda politica (e quindi non solo delle condizioni nelle zone terremotate, anche se la prima di tutto) e di un sistema di potere che non è tutto clientelismo e camorra. Attenzione, la DC non è solo questo. Gli elettori dc votano anche per motivi ideali, anche progressisti,

Diversa è stata l'esperienza del Belice, dove la presenza e le iniziative nostre hanno appunto impedito questo annerimento e, nonostante tutto (nonostante anche che le prime baracche allestite dallo Stato fossero quelle per la distribuzione a vista dei passaporti), si è registrato un notevole sviluppo agricolo: il numero degli abitanti della valle è aumentato. Siamo dunque di fronte non ad una occasione storica ma ad una prova storica: se il Mezzogiorno dovesse restare, se il divario con il centro-nord dovesse aumentare, allora tutto il Paese ne pagherebbe il prezzo, e sarebbe assai più alto che nel passato. Ma proprio da qui sorge allora la contraddizione tra l'esigenza di quel profondo mutamento della situazione meridionale (e quindi non solo delle condizioni nelle zone terremotate, anche se la prima di tutto) e di un sistema di potere che non è tutto clientelismo e camorra. Attenzione, la DC non è solo questo. Gli elettori dc votano anche per motivi ideali, anche progressisti,

di promozione sociale; ci sono anche forze culturali reali, ma ci sono anche componenti di assistenzialismo di mediazione d'interessi. E' il modo di rapportarsi di questi interessi con lo Stato, le Regioni, gli organi locali, che provoca rassegnazione e innesca la violenza dando spazio alla camorra e alla mafia. Una realtà così composta (quanti milioni di cittadini, ad esempio, sono coinvolti nel sistema delle integrazioni dei prezzi agricoli) esige un'analisi attenta e anche differenziazioni di valutazione. Guai a fare di tutta, per così dire, un fascio, a non valutare i processi reali per quel che sono. Ma proprio la portata e lo spessore di questo sistema esigono un'iniziativa — la nostra, appunto — che ne rompa i meccanismi. E se non ci impegnamo con convinzione nella battaglia per mutare i rapporti di forza sarà difficile intaccare sostanzialmente il sistema di potere. Ecco, così emerge con forza l'intreccio tra iniziativa per la ricostruzione e lotta per fare avanzare una nuova poli-

tica e fare maturare nuove alleanze. La battaglia per la ricostruzione è un diverso sviluppo del Mezzogiorno non può essere condotta solo dalla DC. Dal resto già in questa fase si sono manifestate posizioni positive e impegnate da parte di altre forze democratiche di ispirazione socialista, laica e cattolica, di forze intellettuali, di tecnici, di giovani. Importante mi pare l'approccio del dibattito svoltosi nel movimento sindacale e il suo impegno non solo nelle zone terremotate ma per una riconsiderazione della politica meridionale.

Dal dibattito e dal confronto anche fra noi risulta che è una pura illusione quella di cambiare i rapporti di forza con artifici istituzionali. Piuttosto è nel confronto che maturano le novità in questo campo. Ma — ci è stato chiesto — di fronte a tutto questo, ci può limitare ad un appello a tutti gli onesti? Intanto non è male rivolgere questo appello; e poi non si tratta di un problema che chiama in causa solo singole responsabilità, considerato il rapporto sempre più stretto tra lo Stato e l'economia; il problema della corruzione mette in discussione l'efficienza delle strutture pubbliche e il sistema di potere. La questione che abbiamo posto investe il modo stesso di essere della DC e anche del centro-sinistra. Il nostro appello era ed è rivolto non solo alla società, come qualche compagno ha detto, ma anche alle altre forze politiche, ed ha innescato evidenti processi. Abbiamo detto che vorremmo per rafforzare prima di tutto l'unità della sinistra e l'unità democratica. Quali sono le reazioni nella DC? Piccoli e altri mentre affermano che la DC è e sarà alternativa al PCI, nel momento

in cui il PCI dice di essere alternativo alla DC dicono che essi si mettono in un regime democratico. Intanto nella DC c'è invece chi ha detto che bisogna accettare la sfida, ha sottolineato l'esigenza di farlo sulla base di un rinnovamento del partito. Questo è un fatto positivo, perché non siamo per il tanto peggio tanto meglio e su questa base dobbiamo incalzare la DC sui contenuti del rinnovamento. La stessa proposta del presidente del PRI Visentini, pure della forma che non è da noi accettabile, testimonia di un disagio e anche di grosse preoccupazioni di ceti borghesi e anche di settori di imprenditoria industriale per la direzione della DC. Questo disagio ci dice che è possibile sviluppare la nostra iniziativa non su una base chiusa e di « classe contro classe », ma annidando un sistema di alleanze con forze che avvertono l'esigenza di un governo che risani e rinnovi il Paese sulla base del patto costituzionale.

Nel PSI abbiamo sollecitato un aperto confronto tra chi pensa ad un ricambio all'interno della maggioranza e chi pensa invece ad un ricambio di maggioranza e di classi dirigenti. Certo la nostra iniziativa mette in difficoltà ipotesi che si muovevano tutte dentro uno schema dando per scontato che non ci fossero altre alternative e che il PCI stesse fermo ad aspettare che maturassero tempi migliori! Oggi bisogna fare i conti con una proposta che dà un rilievo e peso nuovo all'unità della sinistra per dare una direzione effettivamente nuova al Paese. Le possibilità di un dialogo, di un dibattito, di un confronto dunque esistono. Si tratta di farle maturare apertamente con la nostra iniziativa.

Gli ultimi interventi nel dibattito al CC

Fantò

La già tanto grave crisi sociale, politica e istituzionale del Paese ha subito d'un colpo — ha rilevato Enzo Fantò — una violenta accelerazione con l'esplosione della questione morale e del terremoto. E' così diventato drammaticamente urgente indicare al Paese una svolta. Ora si tratta di dare a questa proposta tutto il mordente necessario. Dobbiamo quindi pensare in grande già nella dura e incerta lotta dell'emergenza che non è finita, e farlo con respiro progettuale e anche con una carica di immaginazione; non c'è altra strada per impegnare larghe energie e le nostre stesse forze nel vivo di una catastrofe.

La alternativa democratica parla infatti in primo luogo al Sud: gli offre un terreno di lotta, apre spazi, rimette in moto la lotta politica, dà nuove speranze. E' dunque in primo luogo nel Mezzogiorno che esse va praticata. Anche perché si è affermata qui una nuova realtà, contraddittoria e anche ambigua, ma certamente non statica e che attraversa anzi una convulsa fase di transizione di cui non si intravedono ancora approdi ed equilibri stabili di un'altra forma storica. Il cemento unificante del nuovo e del vecchio sta nel carattere subalterno e dipendente dello sviluppo meridionale: il cuore e il cervello di questo sviluppo stanno altrove. E' qui il nodo essenziale da cambiare.

Il terremoto ha certamente aperto una partita difficile e complessa, ma di grande interesse. Ripropone drammaticamente: quale programmazione, quale Stato, quale meridionalismo per gli anni '80? I pericoli sono gravi e seri. Quindi, di nessun cedimento e nessuna facile illusione; ma sarebbe sbagliato non cogliere tutte le novità oggettive che le potenzialità soggettive dello scontro che si apre per spezzare e smantellare il sistema di potere della DC e del centro-sinistra. Non si tratta solo di relagging del passato: è la forma degenerata che ha assunto nel Sud lo sviluppo dello « stato sociale ». Ha dato vita a una nuova « cartello di potere » e ad un diffuso e distorto rapporto sociale. Ed è questo mostruoso apparato che amplifica il carattere dipendente del Mezzogiorno, e allarga la separazione con il resto del Paese.

Ora, questo sistema di potere (che ha anche alimentato false unità di blocchi industriali, e la filosofia del « tutti uniti contro Roma »: qui sta l'errore di fondo della politica delle intese, e di tante lotte, ancora oggi) è riuscito anche a darsi una veste « moderna »; ma ha accentuato la sua degradazione per la più penetrante azione della mafia che non si limita più a svolgere un'azione di intermediazione ma lotta per assumere la direzione del sistema e del blocco di potere. E' questo il pericolo che oggi si presenta per le stesse zone terremotate. Emblematico è il caso della vita delle istituzioni locali calabresi e dell'annullamento delle elezioni comunali di Reggio. Questi effetti non sono dovuti ad un « impazzimento », ma ad un equilibrio instabile. La solidarietà ai terremotati si è trasformata nei fatti, e spontaneamente, in una critica di massa contro questo sistema di potere e in consapevolezza diffusa che bisogna trasformare questo Stato. Ma non basta liberare forze da questo sistema perché si affermi di per sé una prospetti-

Novella Sansoni

Indica una via per evitare le nefaste conseguenze del clientelismo, dello sciaccallaggio, della camorra. Una forte rete di cooperative e forme associative è anche condizione per rendere più efficiente l'opera di direzione degli Enti locali, che devono rinnovarsi e dotarsi di nuove capacità tecniche ed organizzative. Si deve trovare nella società interlocutori diretti, espressione delle popolazioni. Infine — concludendo — il compagno Prandini, ha detto che il Partito deve pronunciarsi in modo chiaro per una scelta tecnica di rilievo: la prefabbricazione leggera per poter dare il più rapidamente a tutti un tetto. Oltre tutto si creerebbe così un patrimonio che si potrebbe recuperare ed utilizzare per il servizio civile.

La tragedia del terremoto — ha detto la compagna Novella Sansoni — ha avuto così grande rilevanza nell'opinione pubblica non solo per le sue drammatiche dimensioni, ma anche per il momento particolare che attraversa il paese (questione morale, sfascio dello Stato). C'è il pericolo che passato il momento dell'emozione ci sia nel paese un esaurirsi della solidarietà e una sorta di « rimozione » dei problemi che la tragedia del terremoto ha messo in evidenza. Rischiando di farsi strada atteggiamenti antimeridionalisti che non sono solo quelli becceri e razzisti di Montanelli, ma che si manifestano anche in forme di sfiducia diffusa, in esasperata sottolineatura delle diversità, tenendo separata la questione meridionale dai problemi dell'intero paese.

La tragedia del terremoto ha messo a nudo, peraltro, una realtà che può lasciare sgomenti e cioè che non possono esistere più tempi lunghi per la soluzione dei problemi storici del paese. Lo ha messo in luce il terremoto e lo ha ribadito giustamente la risoluzione della direzione del PCI. E' necessario però sapere in che modo, con quale segno culturale, ci apprestiamo ad affrontare il progetto della ricostruzione. A mio parere non è possibile affrontare la ricostruzione in termini di « dov'era e com'era » perché è necessaria una rottura della continuità, quando la continuità è con l'emarginazione, l'emigrazione, la miseria, ma anche lo spreco e la disorganizzazione. Le decisioni da prendere circa la ricostruzione dei paesi e degli edifici distrutti non possono essere prese separatamente da altre decisioni: quelle relative alle infrastrutture, allo sviluppo della produzione, alle fonti di energia, all'uso delle risorse locali e ai rapporti sociali.

E' necessario quindi un grande piano per la ricostruzione, che non sia mastodontico o astratto ma che indichi alcune linee di tendenza e che organica a quel sistema di potere e che, per essere affrontata, c'è bisogno di cambiare rapporti sociali e costruire un nuovo potere democratico. Accanto a questi elementi vi sono pericoli seri che riguardano lo stato delle città nel Mezzogiorno: i pericoli di divisione tra Nord e Sud all'interno del Mezzogiorno e i vari strati sociali. In questa situazione è decisivo

Ambrogio

La complessità della situazione — ha detto Franco Ambrogio — creata oggi dal terremoto non deve farci smarrire il dato politico fondamentale e cioè l'ulteriore drammatico approfondimento della divaricazione tra i bisogni più vitali del Paese, il modo come questo viene governato e il modo come si presenta e agisce lo Stato. Ciò che ha mostrato il terremoto non è qualcosa di insolito ma ci assumeva negli altri elementi che sono andati in questa direzione.

Da qui la fortissima preoccupazione per una crisi letale della democrazia in Italia e la linea giusta e dinamica proposta dalla direzione del nostro Partito. Siamo lontani dal pensare che il terremoto ha seppellito anche la DC e il suo sistema di potere. No, il punto vero è se siamo d'accordo o no che anche per via del terremoto i fatti hanno dimostrato che vi è necessità di radicali mutamenti negli indirizzi della politica statale e nella direzione politica del Paese.

Anche un eventuale irrobustimento del sistema di potere clientelare nel Mezzogiorno non sarebbe un fatto indolore ma comporterebbe inevitabilmente un ulteriore degrado della democrazia e delle sue istituzioni, un'accelerazione della frantumazione della società, una sempre più marcata modifica delle regole del gioco. Il terremoto ha mostrato, non soltanto quanto di vecchio permane ma anche quanto questo sia intrecciato con il nuovo esistente che ha mostrato chiaramente la sua estrema fragilità e provvisorietà.

E' in discussione quindi tutta la politica della DC e del governo che intendevano continuare la politica passata. Questa crisi di credibilità è legata a quella della politica assistenzialistica dello Stato che ha permeato di sé tutte le cellule della società meridionale. La crisi del rapporto Stato-Mezzo-giorno si presenta oggi come crisi di questa politica. Infine il terremoto ha mostrato con maggiore nitidezza la caratteristica dei gruppi dirigenti meridionali e qui in maniera drastica abbiamo visto la sostanza della questione morale che è organica a quel sistema di potere e che, per essere affrontata, c'è bisogno di cambiare rapporti sociali e costruire un nuovo potere democratico.

Ranieri

La situazione in Basilicata — ha detto Umberto Ranieri — è stretta nella morsa di una pesante emergenza. Ad anni causati dal terremoto si sommano ora le frane. Il pericolo da scongiurare è quello dello spopolamento, che metterebbe in discussione l'avvenire stesso della regione. Un esodo ancora più massiccio verso la costa jonica, la città di Napoli o le concentrazioni urbane del Nord non farebbe altro che accrescere gli squilibri, la congestione senza sviluppo; peserebbe sul mercato del lavoro, renderebbe più difficile la lotta della classe operaia. Occorrono dunque subito fatti concreti, capaci di dare a chi è rimasto speranze e chi è partito un segno, perché tutti. Il problema decisivo è quello di assicurare un ricovero civile per l'inverno. E' questo un punto cui non si può sfuggire.

Al commissario di governo chiediamo quindi di accelerare al massimo, con il contributo di tecnici di tutta Italia, il lavoro di recupero del patrimonio abitativo che non ha subito danni irreversibili, e insieme di mettere subito in moto la grande macchina dei prefabbricati.

Ma il commissario Zamberletti non può far finta di non vedere l'impudente manovra della DC, che alimenta una dilatazione artificiosa dell'opera di ricostruzione. Bisognerebbe impedire lo spopolamento se insieme alle misure concrete ed immediate si avvisava l'opera di ricostruzione. Il problema non può essere, come qualcuno ha pensato, quello di spostare indiscriminatamente gli insediamenti a valle, abbandonando completamente la montagna. In posizioni simili ai nostri la stessa cultura di quel meridionalismo tecnocratico ed industrialista che guardò all'agricoltura come settore residuo, condannò le zone interne al decadimento e all'abbandono e puntò su una egemonia industriale che ha mostrato la corda ed è fallita. Il terremoto ha colpito non solo una zona, ma un intero assetto economico e territoriale. E' stato colpito l'e-

quilibrio che teneva insieme il Mezzogiorno interno, una parte del sistema delle medie città meridionali, un grande centro metropolitano come Napoli. Occorre misurarsi e fare i conti con questi problemi. Ecco perché il 23 novembre segna la fine di una fase della storia meridionale. In questo senso si è parlato di « coccostanza » perché il terremoto mette tutti davanti a problemi inediti e apre una fase nuova nella battaglia meridionalistica. Si ripropone il capitolo dei rapporti tra Meridione e riorganizzazione dell'intera economia italiana. Torna d'attualità il tema che abbiamo sollevato negli anni scorsi, l'autonomia e la riforma della nuova politica di programmazione. Anche l'intelligenza italiana è a una prova. L'obiettivo del recupero allo « sviluppo » dei territori del Mezzogiorno interno rende urgente un innalzamento della ricerca e degli studi in settori nel quali il siamo ha gravitato.

Nicchia

Interrogativi e perplessità — ha esordito Paolo Nicchia — sono oggi sempre più frequenti tra le popolazioni e tra i compagni nelle zone del terremoto. C'è incertezza e grande, la mancanza di un quadro di riferimento sicuro per quel che riguarda la sistemazione temporanea, il permanere di tensioni, l'angoscia che la situazione attuale da transitoria diventi permanente, sono alla base del fenomeno forse più grave che oggi noi dobbiamo segnalare: l'esodo spontaneo. Le cifre cominciano ad essere allarmanti e sono già nell'ordine delle decine di migliaia. A tutto ciò occorre aggiungere che il trasferimento deciso da Zamberletti sta avvenendo nel più totale disprezzo delle nostre indicazioni, cioè « prescrivere il possibile forme di aggregazione originaria, in strutture amministrative, il collegamento coi paesi d'origine. Tipico l'esempio di Paestum dove sono state trasferite 1000 persone che ora si trovano lì, isolate, persino senza assistenza.

Occorre, dunque, muoversi al più presto, fare scelte coraggiose e concretizzarle. Bisogna richiamare l'alto commissario ai suoi doveri: deve chiarire subito il suo orientamento circa l'emergenza. Occorre un piano orinato, che organizza la fase intermedia. A nostro avviso l'emergenza deve fondarsi su alcuni punti fermi: 1) il trasferimento deve andare avanti insieme ad un piano di sistemazione dei prefabbricati leggeri da realizzare nei prossimi mesi. L'idea di saltare la cosiddetta fase due e passare direttamente dalla tenda alla casa è irrealistica e assurda (a meno che non nasconda una frizione di frantumare le popolazioni e una scelta di abbandono delle zone terremotate); 2) requisizione delle case affitte; 3) un meccanismo unico che accerti il danno subito e offra garanzie ai proprietari di case; 4) risolutiva azione di dislocamento degli apparati dello Stato e degli enti pubblici; 5) prevedere alla ripresa delle attività produttive.

Così ci siamo muovendo in provincia di Salerno, cercando di evitare i rischi che sono presenti nella linea di condotta del commissario; quello di burocratizzare tutto trasformando i sindaci in una sorta di suoi dipendenti e in semplici esecutori. Come partito, nelle assemblee di tendopoli stiamo cercando di far ragionare le masse sul fatto che tutto quel che è accaduto non è un incidente, ma la conseguenza del fatto che con il terremoto è saltato quell'equilibrio complesso che teneva insieme l'intreccio di potere democristiano.

Oggi stanno nascendo realtà nuove di aggregazione tra giovani e lavoratori che possono diventare soggetto indispensabile per costruire i poteri di cambiamento, per elaborare con le amministrazioni locali, con l'insieme delle popolazioni terremotate un piano praticabile, attendibile negli obiettivi e nei tempi. La nostra proposta di alternativa alla DC, lanciamo una sfida in positivo perché sappia fare quello che non gli riesce con Moro, né con Zaccagnini, sappia liberarsi dai vincoli del sistema di potere dc, riascenda ad avere dentro il futuro dell'Italia il ruolo che la chiama la sua origine e la sua tradizione culturale e politica.

Quercini

La sciagurata campagna antimeridionalista messa in atto da destra (Montanelli) e da sinistra (Mancuso) per passare alla valutazione dei problemi e ai compiti nuovi che l'attuale proposta politica pone. Per questo essenziale è intendere che la linea di alternativa democratica comporta non un di meno, ma un di più di capacità nostra di proposta programmatica, di governo, di responsabilità nazionale, di serietà, di impegno dei consensi e delle alleanze, oltre alle forze del solo movimento operaio, della sola sinistra politica, della sola cultura di matrice socialista.

La proposta politica nostra rende più agevole questo sforzo di orientamento, perché libera il dibattito da ogni sospetto che le nostre proposte di rigore e di coerenza siano in qualche modo un cedimento o una concessione alla DC. L'intervista del compagno Berlinguer ha opportunamente corretto un limite del documento della direzione, dove mancava ogni richiamo al mondo cattolico, all'area e alla tradizione del cattolicesimo popolare e democratico che rimane un dato originale e positivo del caso italiano, che noi non cancelliamo, ma a cui, con la nostra proposta di alternativa alla DC, lanciamo una sfida in positivo perché sappia fare quello che non gli riesce con Moro, né con Zaccagnini, sappia liberarsi dai vincoli del sistema di potere dc, riascenda ad avere dentro il futuro dell'Italia il ruolo che la chiama la sua origine e la sua tradizione culturale e politica.

Il punto ha conseguenze sulle scelte della politica di alleanze della classe operaia. Le estese fasce di piccola borghesia intellettuale presente in tutto il Mezzogiorno sono in parte costituite da ceti creati dal sistema di potere dc e alimentato sostanzialmente dalla DC del suo sistema di potere.

Il punto ha conseguenze sulle scelte della politica di alleanze della classe operaia. Le estese fasce di piccola borghesia intellettuale presente in tutto il Mezzogiorno sono in parte costituite da ceti creati dal sistema di potere dc e alimentato sostanzialmente dalla DC del suo sistema di potere.

Terzi

Il quadro politico del Sud non può essere analizzato esclusivamente con le categorie del clientelismo della corruzione, del sistema di potere della Dc. Questa chiave di lettura esclusiva rischia di offuscare il complessivo quadro delle forze in campo e il senso della nostra iniziativa politica. Il nostro ruolo e la nostra politica devono invece venire fuori con più evidenza per evitare di cadere o in un pessimismo storico o nell'illusione di capovolgimenti improvvisi.

Il terremoto ha prodotto al Nord effetti né univoci né scontati. Bisogna rivedere che la linea meridionalista si è sostenuta realtà, perché i sacrifici non sono stati garantiti e non hanno dato risultati concreti, perché la linea meridionalista è apparsa sbocco di una proposta di blocco dello sviluppo produttivo al Nord, perché infine la classe operaia vi ha visto anche uno scoglio per far passare una linea di moderazione sindacale.

Tutte queste difficoltà si ripropongono oggi con acutezza. Ma la questione politica e morale, la sfiducia nell'attuale classe dirigente, non possono essere un alibi di fronte alla dimensione dei problemi della ricostruzione. Il movimento operaio è oggi chiamato ad una iniziativa positiva, ad un impegno esplicito di solidarietà. Non possiamo solo dire dei no. Sul tema delle proposte del movimento operaio, sulle risposte che è chiamato a dare, non c'è ancora sufficiente chiarezza. E' presente insomma ancora il rischio di una gestura nel Paese mentre nella realtà industriale del Nord c'è il pericolo di una posizione che sia di copertura ad un atteggiamento corporativo. Per questo è indispensabile studiare e lanciare in tempi brevi iniziative politiche di rilievo che pongano la soluzione della rinascita del Sud come la questione centrale per un diverso sviluppo dell'intero Paese.

In questo quadro, con l'ultimo documento della Direzione è stata presa un'iniziativa giusta e necessaria, sia perché la crisi politica è giunta ad un punto tale da richiedere una nostra iniziativa nuova e coraggiosa, sia perché da tempo il partito si trova a vivere una pesante situazione di incertezza. Bisogna ora dare con chiarezza il senso che abbiamo aperto una fase politica diversa, che disciupa al partito una possibilità nuova di iniziativa. Occorre però evitare il rischio che l'iniziativa della Direzione sia considerata (Segue a pagina 7)